



ROBERTO LEYDI

- PARTE QUINTA -

Ivrea (TO), 1928 – Milano, 2003

Tre punti di domanda

Per dare a questo scritto anche il carattere di uno strumento di lavoro, voglio ricordare come il compito dell'etnomusicologo sia costellato - forse più di ogni altra attività, data la vastità degli elementi che interagiscono e la natura delle fonti - di quesiti irrisolti, dati apparentemente inspiegabili, "errori" che poi si dimostrano verità e "verità" che perdono l'aureola. A volte occorrono anni per chiarire alcune cose e poi improvvisamente la spiegazione appare quasi per caso, mentre ci si sta occupando di tutt'altro. Con Roberto ci siamo spesso scambiati (con la gioia un po' infantile del collezionista che dopo anni di ricerche trova il pezzo mancante dalla sua collezione di santini o di scatole di fiammiferi) i risultati di queste minuziose investigazioni. Due esempi li ho già segnalati in queste note (l'etnografia di Galli e la canzone di Gorizia), ma sono rimasti in sospeso tre quesiti, che ancora cercano una risposta soddisfacente.

Li propongo ai lettori: chissà che non ne derivi qualche indicazione.

1 - La melodia del canto partigiano piemontese "Marciam, marciam" deriverebbe, secondo alcune fonti da una canzone dei bersaglieri e secondo altre dalla marcia per banda "Passa il reggimento", composta da Alfredo Palombi (Roma, 1875 - 1954). Lo segnalava Leydi nella relazione presentata al convegno biellese del 1998 su Canzoni e Resistenza. Roberto mi aveva chiesto di rintracciare la partitura della marcia, ma all'epoca non c'ero riuscito. L'ho scovata pochi mesi fa in un archivio bandistico trentino e ho potuto così verificare che il motivo musicale del canto partigiano non ha alcuna relazione con la marcia di Palombi pubblicata dalle edizioni Ortime di Roma. I casi sono due: o la fonte orale che ha comunicato la "parentela" tra canto e marcia è inesatta, oppure esiste una marcia "Passa il reggimento" composta da un altro autore. Per chi volesse cimentarsi nella soluzione del problema, pubblico la trascrizione della linea melodica del canto (Tav. 1).



2 - In quale anno è stato composto l'Inno degli Alpini e chi ne è autore? Si tratta del canto "Valore alpino", citato comunemente come "Trentatré o Inno degli Alpini". Ne presento qualche rigo da un'edizione degli anni Trenta, stampata a Parigi da Eveillard et Jacquot (Tav. 2). Le parole sono di Alfred d'Estel e la musica è attribuita a D. Trave. Anche nei dischi incisi dalle fanfare alpine italiane l'autore viene indicato col cognome Trave o Travé, a volte preceduto da D. come iniziale del nome. Alcune fonti recano il nome per esteso: Domenico Trave. Non ho trovato alcuna notizia biografica su di lui e non sono neppure convinto che sia il vero autore del canto. Il brano potrebbe anche risalire al 1873, anno di costituzione delle prime compagnie di Alpini.

3 - "Orobica", marcia per banda di Vincenzo Petrali (Crema, 1832 - Bergamo, 1889) cita nel Trio, quasi "letteralmente" l'inno socialista "L'Internazionale". Non si conosce l'anno in cui Petrali ha composto questa marcia, ma si sa che il brano è stato eseguito da Amilcare Ponchielli con la banda di Cremona in un concerto del 1872. Come è possibile la citazione nella marcia di un inno politico che nasce in Francia nel 1888? La musica de "L'Internazionale" è stata composta da Pierre Dugueyter e la prima edizione a stampa viene pubblicata a Lilla nel 1894. Sulla coincidenza fra l'inno e la marcia si possono fare varie ipotesi: a) la marcia di Petrali giunge a conoscenza di Dugueyter; b) sia Petrali, sia Dugueyter si ispirano, in tempi e modi diversi, a un tema preesistente; c) la partitura della marcia di Petrali che oggi conosciamo è una copia autografa posteriore al 1888 e il tema de "L'Internazionale" viene inserito in sostituzione del trio originario. La terza ipotesi è la meno probabile, perché risulta poco comprensibile l'inserimento di un inno socialista in una marcia scritta in omaggio alla città di Bergamo, quasi certamente proprio nel 1872 (lo stesso anno dell'esecuzione di Ponchielli) quando Petrali ritorna a Bergamo quale insegnante dell'istituto musicale e organista nella basilica di S. Maria Maggiore. Fra i tre quesiti irrisolti che ho indicato, quest'ultimo è certamente il più difficile e "intrigante", come oggi si usa dire. Ci proverò ancora a risolverlo, in ricordo di Roberto.

Questa non è una conclusione

Leydi ha donato le sue poderose collezioni (seimila volumi, diecimila dischi, oltre mille nastri magnetici e 650 strumenti musicali) al Centro di dialettologia e di etnografia (Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport - Divisione cultura) della Svizzera Italiana, con sede a Bellinzona (<http://www.ti.ch/decs>, decs-cde@ti.ch). Ancora una volta la nostra cara Italia (proprio uno strano paese!) ha fatto una pessima figura. Nessuna istituzione, tra quelle cui Leydi ha dedicato anni di lavoro appassionato, si è mossa adeguatamente per offrire una degna sistemazione a una raccolta che contiene materiali di valore imprescindibile per la storia della musica italiana. Ci resta la magra consolazione che i suoi tesori siano finiti in Svizzera, dove saranno certamente oggetto di accurata catalogazione e conservazione, ai fini dell'utilizzo da parte degli studiosi interessati. Ci sarà modo e tempo per valorizzare adeguatamente la figura e l'opera di Roberto e produrre una documentata biografia. È necessario preliminarmente il catalogo accurato delle sue collezioni e l'ordinamento delle sue carte. Sono sicuro che non mancheranno le sorprese e piano piano, anche raccogliendo le testimonianze dei tanti studiosi che lo hanno frequentato, si verrà delineando un "ritratto" più nitido e completo. I rischi più grossi, in questo mondo globalizzato che consuma rapidamente tutto e tutti, sono quelli dell'indifferenza e dell'oblio.

Darò il mio piccolo contributo perché ciò non avvenga. Dicono i giornali che Roberto Leydi sia "scomparso" a Milano il 15 febbraio 2003, ma non è proprio così. Questo è un banale dato anagrafico. Per me, e per tanti altri suoi amici, allievi ed estimatori, Roberto è presente più che mai, nella mente, nel cuore, nel nostro lavoro di studio e ricerca. Ci ha trasmesso la sua passione contagiosa e la sua onnivora curiosità: sono virus dai quali non ci si libera più. Grazie, Roberto, e scusami per il finale un po' struggente e caramelloso. Lo sapevo fin dall'inizio che sarebbe finita così, ma un po' di pathos ogni tanto non guasta.

...continua...

Luglio 2020
Scheda a cura di RENATO KRUG

